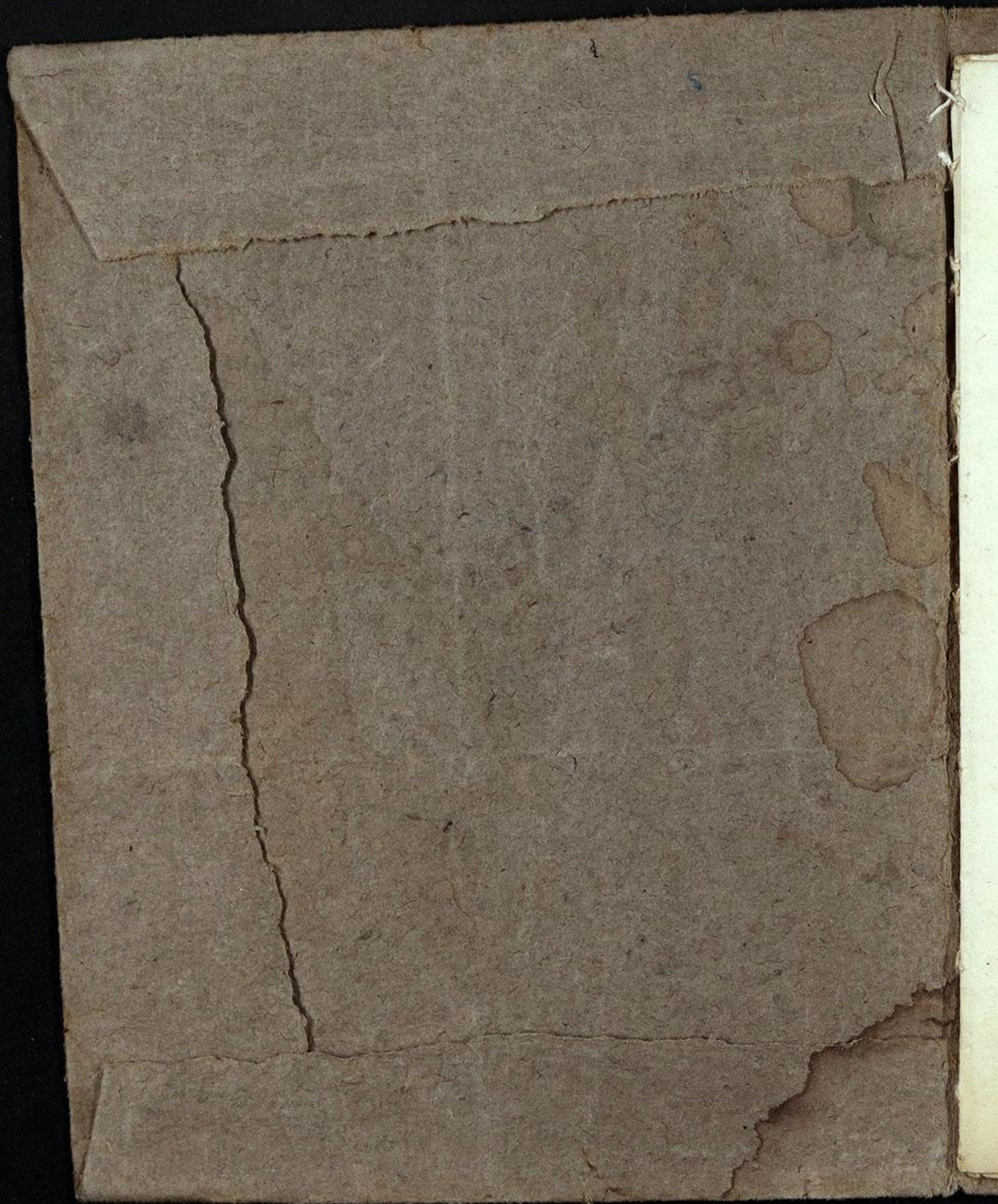


N. 34 / 1879 / Tragicomedia  
di Virginio Delia Forza

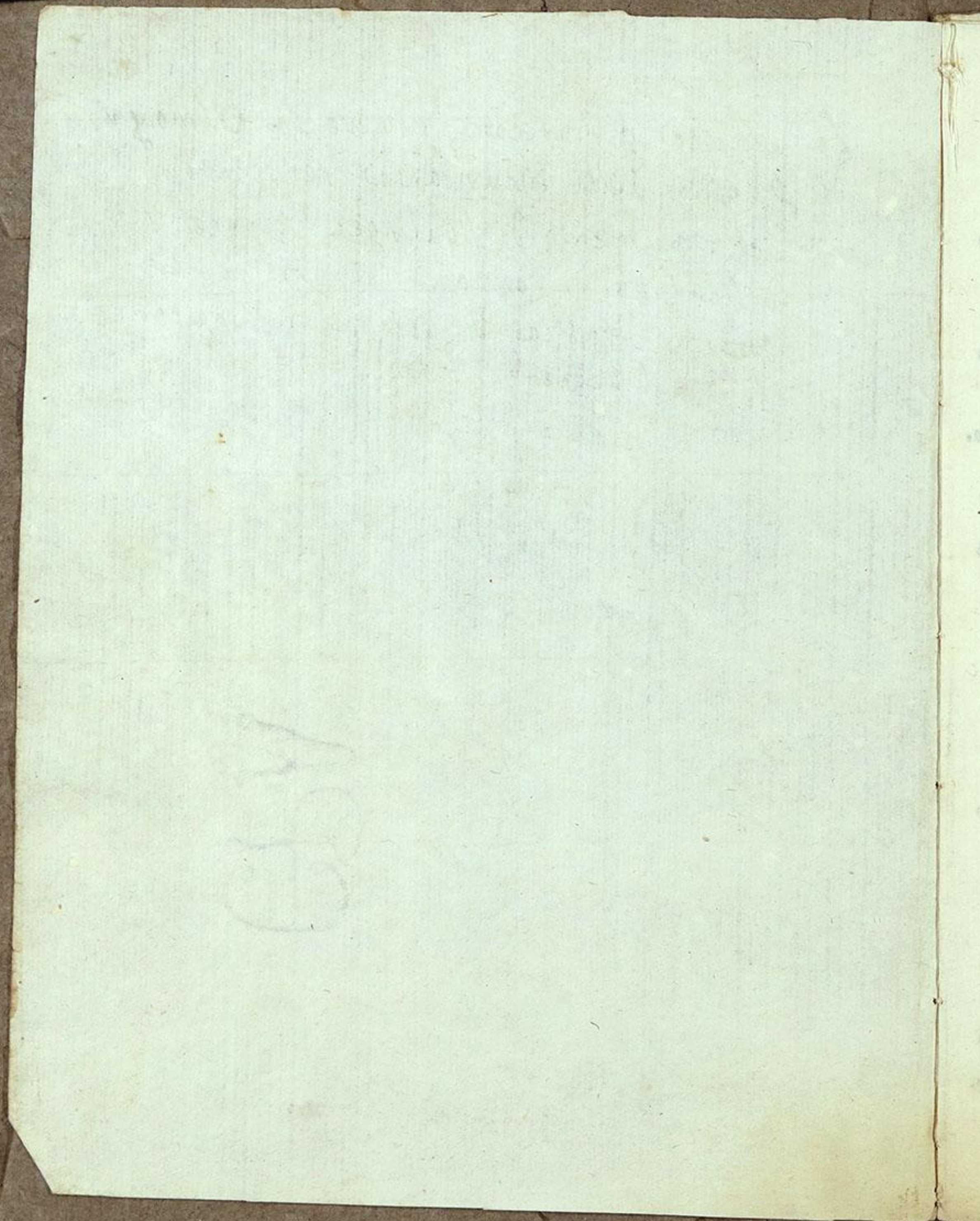




La vendetta giustificata, o uero la Olmajr  
Regina della Mauritania vendicata  
dal tradimento di Abul Agez Sovvernatore  
della Città di Carvan. Cavata dalla  
istoria Arabica ed ridotta in Tragicomedia.  
nel Regno di Tunesi.

L'anno 1728

Di Virgilio della Torza.



## Argomento della storia.

Nell' tempo delle rivoluzioni dell' africa fatte dalli Arabi, che  
vennero ad impadronirsi con molta gente armata, della  
quale in gran parte s'impadronirono, regnava un tale per  
nome Cain, che poco tempo prima aveva usurpato il califato  
d' egipto, e poi fu confermato Soldano del medesimo regno;  
havendo lasciato per governatore della mauritania nella  
città di Canuan Abul Agez, quale veduta la lontananza  
di Cain, pensò di impadronirsi del Regno, col privare di vita  
un figlio picciolo del sud Cain, a cui anco aveva comessa la  
cura di farlo allevare in buona maniera, più che fosse  
possibile; onde vedendo, che il principe li era di un grande  
ostacolo, perche il fanciullo era custodito con gelosia dalla  
madre regina per nome Olmaiz, consigliò secretamente il  
pensiero con Abenzulema suo fidatissimo amico de primario di  
corte, ma questo come uomo fidato del Re Cain procurò dissol-  
verlo, e farli vedere il pericolo, che correva. che però Abenzulema  
che vedeva il pericolo del principe figlio, avisò mazzaghe  
vole delle armi del regno fedelissimo anche egli a Cain. mazz  
notendo assicurarsi ~~ed assicurarsi~~ della cosa, fece, che novamente andasse  
Abenzulema dal governatore, o fino di scoprire la di lui ferma  
ed ultima resolutione. Abenzulema andò, e vicario, che per  
fare la cosa senza strepito, aveva risolto di far allevare  
il principino; onde assicuratosi il ministro fedele, ripartì al

generale d'ultima risoluzione del governatore; per il che mazzà, ed  
Abenzulema risolvono d'assassinar la Regina Osmatj, acciò si guar-  
dasse dalle trame del governatore; ed essa stando attentiva a tutto  
ciò, che era portato in corte di regali, non mancava a riceverlo.  
ma Abulagoz, che non vedeva l'ora, di venire a capo del suo dis-  
egno, mandò a regalarle il principe di una giubba, o uogliam dire  
una veste di setta ricamata d'oro, ma piena di veleno, che ren-  
dendo il calore in momenti privata di vita, chi se la poneva in dosso.  
La madre sospettò di tal regalo, e fece vestire della medesima un  
gran cane, & far la prova, onde la ferma in poche ore morì an-  
tenato. di questo successo di tradim<sup>to</sup>. volendo vendicarsi essa, dissimulando  
il successo del cane, invitò con belle parole con una lettera il gover-  
natore, che andasse da lei & negotij d'importanza, che doveva  
parteciparli, onde esso & non parer infido, si pensasse andar a  
ricever li di lei comandi benche con timore, & con cortesia per più  
sicurezza; ma la Regina avendo disposte le sue guardie in forma,  
che il governatore entrato nella porta del palazzo fu fatto prigioniero,  
non lasciando entrare alcuno della di lui compagnia, onde condotto alla  
presenza di lei, dopo questo improvviso della poca fedeltà aut<sup>a</sup> al  
suo Re, e vinfaccandoli il tradimento tramato contro del figlio, li fece  
tagliar il capo dal carnefice immediatamente, ed il corpo posto sopra di  
un asino, lo fece girare & il luogo detto dell' Abetegia, dove allora  
era con il figlio a delirare, pubblicando & un trombeta l'infame tra-  
dimento, et avendo poi preso da se a governare il Regno, premio  
generoso li due, che l'avevano aiutata. — Il caso è raccolto dalle  
notizie date dal sig. Bivago Augadro nelle istorie africane.

di autore a chi legge.

Non è mio mestiere, né mia professione il comporre né le opere  
recitative, né le tragedie in prosa, né altri componimenti, che ducan  
tischino, o dolcano gl'animi di chi gode di simili composizioni.  
ma ben si è mia dilettazione comporre d'ogni sorte di materia,  
pur che sia seria per pura mia compiacenza, come dilettante  
per non star in otio tra li disastri della mia constitutione.  
onde corresi letori vi apresento la presente mia fatica intitolata  
la vendetta giustificata con tutte le circostanze, che li danno  
il nome, cavata da autore accreditato, e pratico della istoria  
di cui si tratta, sperando, che sia per agradirvi, essendo uno delli  
più bei succhi, che si siano sentiti nelle istorie Africane in verso  
milde felici —

Letter to the People

My dear friends,  
I have the honor to acknowledge the receipt of your letter of the 10th inst. and in reply to inform you that the same has been forwarded to the proper authorities for their consideration. I am, however, unable to say whether or not they will be successful in their efforts to secure the passage of the bill. I am, nevertheless, confident that the people of this State will be able to secure the passage of the bill by the use of the ballot box. I am, therefore, confident that the people of this State will be able to secure the passage of the bill by the use of the ballot box.

I am, therefore, confident that the people of this State will be able to secure the passage of the bill by the use of the ballot box. I am, therefore, confident that the people of this State will be able to secure the passage of the bill by the use of the ballot box. I am, therefore, confident that the people of this State will be able to secure the passage of the bill by the use of the ballot box. I am, therefore, confident that the people of this State will be able to secure the passage of the bill by the use of the ballot box. I am, therefore, confident that the people of this State will be able to secure the passage of the bill by the use of the ballot box.

Personaggi che rappresentano la Tragicomedia.

Oratio con nome di Abul Agez governatore.

Siluro con nome di Muzza generale delle armi.

Pantalone con nome di Abenzulema consigliere.

Dotto e altro consigliere, Alcaido.

Ortensia con nome di Olmaiv regina.

Iacob. Azid figlio della regina.

Colombina serva della regina.

Arichino servo di pantalone.

Brighella servo del dotto.

La scena si finge nella Città di Carman in Africa  
nel Regno della Mauritania.

è  
=  
!  
le  
mo  
pelle  
ove.  
i  
p,  
a  
Dare,  
mo?  
de  
er  
to  
gio,  
La  
rinare  
taro  
ver.

Paraphrase of the 100th Psalm

Thou art our Father, O Lord, the Father of the Fatherless.  
Thou art our Father, O Lord, the Father of the Fatherless.  
Thou art our Father, O Lord, the Father of the Fatherless.  
Thou art our Father, O Lord, the Father of the Fatherless.  
Thou art our Father, O Lord, the Father of the Fatherless.  
Thou art our Father, O Lord, the Father of the Fatherless.  
Thou art our Father, O Lord, the Father of the Fatherless.  
Thou art our Father, O Lord, the Father of the Fatherless.

Psalm 100. A Psalm of praise. In the style of the 100th Psalm.

Atto Primo  
Scena Prima  
Abul Agez.

Abul. Tant'è, è il dovere, che io sia come gli altri; La fortuna non favorisce  
se non quelli, che si mostrano più animosi; sarebbe la mia una viglia:  
che sia troppo grande, quando che avendo io il modo in mano di farmi mag-  
giore ed d'anzar le mie fortune, non procurarmi li miei vantaggi.  
Il mio destino non può vedermi vestito in un semplice governo, vuol  
che io m'inalzi di più, e che tenti di vedermi più luminoso con un  
diadema reale, che mi circondi la fronte, poiché io non sono di così vile  
condizione, che io debba restar inferiore all'<sup>migliore</sup> ~~alta~~, quando tutti procurano  
d'ascendere a posti maggiori; è vero che n'è un principe, a cui s'aspetta  
il regno, ma chi sarà il primo ad occuparlo, quello sarà il vero possessore.  
Di già il Re Carin è in Egitto, ed è soldano di quella monarchia, ed chi  
sa, se mai più ritornerà in Mauritania; intanto chi si può valere,  
si valga; il principe sta nelle mie mani, e bisogna che dipenda  
de miei voleri; la madre è ben regina, ma non a me a comandar,  
la forza dell'armi è al mio comando, che potrà fare una donna come  
finora a delirare in una villa: alle volte bisogna tentare molte  
gl'impossibili, per sortire la nascita de' disegni; se arrivo ad aver  
Re, arrivo ad una cosa appunto molto difficile, ma che non avea tanta  
impossibilità. Se mi contento del mio stato, ecco perito il mio coraggio,  
ed in conseguenza il tutto svanito; se mi inoltro con le mie pretese, la  
felicità sarà pronta a favorirmi, dunque si tenti ogni strada. E' arduo  
al dritto posto, poiché finalmente il tentare non vale, quando si tentano  
delle cose, che siano utili. ma per meglio assicurarsi la cosa, voglio rec-

retand. intendermi con Abenzulema primo consigliere, mio fidatissimo amico  
a cui promettevò grandi inalzamenti, mentre mi aiuti ad arrivare  
al Trono. e la si chiami Abenzulema.

Abenz. son pronto a vicevere li comandi di V. E.

Abul. vi chiamai per parteciparvi un mio pensiero, e spero, che non sarà dis-  
cavo a voi il sentirlo, ne mi taciavete d'imprudente doppo l'averlo  
inneso. voi sapete, che Carin nostro monarca è nel Egitto, ed è già  
stabilito Soldano di quel vasto impero, onde dimenticatosi affatto di  
queste sue Africane provincie, poco cura delle medesime col suo  
ritorno, onde acciò che le medesime non vengano senza Re, penso che  
voi e tutti li altri Alcaydi mi aiutavete ad impossessarmi del Trono  
Reale, non essendo io il primo, che facci questo tentativo, se di già  
lo ha fatto anco Carin, che anch'esso in simil maniera si è impoes-  
sato del Soldanato d'Egitto. che però dite il vostro parere a quest'ultima  
proposta, ed assicuratevi, che il vostro aiuto averà la sua ricompensa.

Abenz. Lodo il di lei parere, ed io sarei il primo a concorrere nelle di lei sollicitu-  
oni, quando fosse sicura la vittoria, ma li ostacoli che si oppongono  
all'impresa, l'hanno difficile. Il Principe figlio, La Regina madre  
sono due remore, che impedirebbero ogni progresso. Li tumulti del popolo  
che in tali occasioni insorgono, sono cose, che se non si conduce la cosa  
con tutta l'attenzione, potrebbero apportar de' disturbi improvvisi, et non  
creduti.

Abul. in quanto a questo, il figlio si potrebbe levarlo dal mondo senza rumore, acio  
la cosa fosse più sicura, e poi chi aspira ad un regno, non deve avere  
tanti riguardi. Li tumulti si sedano facilmente con li donativi e se la  
madre facese qualche mora, il di lei minor castigo sarebbe una perpetua  
tua carcere, onde si finirebbe ogni spavento; pertanto disponetevi alle  
mie brame, che io senza badare a tanti pericoli, mi risolvo all'impresa.

Aberz. guardi di non errare nelle misure, perche un mal fatto, quando è di conseguenza, non ha rimedio.

Abul. or ditemi qual mezo stimaveste voi più proprio, per liberarsi dal precipe erede?

Aberz. io per me non so che dirli, se non de far a suo modo, e li effetti si vedranno dal esito; io l'avevo di suo bene, che le cattive opere, hanno sempre un fine infelice.

Abul. Tu parli da saggio, ma dove si tratta di cose d'importanza come la mia, non mi vuoi tanta sapienza, audacezza si richiede, a superar le cose difficili: un cuore che non mostra il suo spirito, è mezo morto, ed chi troppo teme li pericoli, mai più avanzarsi un passo in suo vantaggio. andiamo, che un'altra volta si consiglieremo meglio.

Scena II

Brichino solo.

Corpo del bordel io la vedo intrigata. bisognava far come disse mastro caton vumores fuge. ho sentito non so che intingo tra el me patron, el governator, che de paura poco e manca, che ne me sporchi tutto ne calzoni. se credes, che la cosa andasse avanti, uoveri far su el me fagot, e andar a far i fiaschi miei alle vallade del busmetech nel me paes, perche el dis el provevi, che chi non ha cuor, abbi gambe, e mi che ho sentiu un non so che, che not me pias, no saluarme, ne lassarme pi veder per quatordec anni. Canchero le furbarie le sta ben anche ne pover omeni, uoi andar via, perche no uoi alser, chi ha da far, se d'otighi.

Bvig. con tanto patente.

alla guerra, alla guerra chi vuol farsi soldato; si da dieci soldi per uno, oltre un donativo di macaroni con il butiro, e con il formaggio.

Avl. senti cavo fradel cosa uoi facendo con questo negocio, non sai, che chi si uegnava vivo, ne vichio d'esser busa per la panza, e andava per forza a ritrovar il prior de morti?

Bvig. o il bel Bravo che tu sei, dire il proverbi; che li omini Bravi i se  
conoscon al ocasioni, t'ho vedù altre volte a bater il taccon co  
meno di paura di quel, che fà il rumor di questo tamburo.

Avl. cospetto de mi chi t'ha ordinà, che ti faci questo messer?

Bvig. el me patron, el sior dottor, che t'ha da far un regim<sup>to</sup> di fanteria.

Avl. uà via mato, t'è mei che ti ghe faci una bugata & amazzarghe  
la fanteria, che t'ha i dds.

Bvig. come? così strappazzi el me patron. aspetta. — fa di metter mano  
al pugnate, avli scampa, brig: vatta doto

cospetto del diavolo se no scampava, certo lo budellauo, ma tui vidi  
varmi, perche no t'è regono di far ben, tutti i uot salua la  
panza & li meloni, ed ancora io no uoglio intrighi. schiauo.

### Scena iii

(Dottor, e Brighella.)

Dot. cospetto su le trippa ho senti un rumor de tamburi, che pareva,  
che uoleno uenir il mondo al fin; el vuzano mi, che no fà i tuon,  
che scopia sul mont Atlant. che diavol mai è stà? trema ancora  
de paura. in cort no se sà niert, in nessun loc se fa sàdat,  
uoi sauev da Abenzulema, che el sa pi de mi i negoti, che parla  
con el gouernator.

Bvig. e non l'èbbi paura no sior patron, che son stà mi, che ho battero  
il tamburo, per far una bucla ad arlichino, che tutta la notte el  
va uagando, perche fà l'amor a Colombina serua della Berina.

Dot. siastu malignazzo, che son mezo stordi; l'astu niente de quel, che  
si fa in cort?

Bvig. a dirghe la uerità no m'intrigo de fatti d'altri; ma hò intes, che il  
gouernatore a fat chiamar Abenzulema, ma no so di che i tratti in-  
sieme, se sul amio, perche può esser, che peredi anca un qualch cosa.

Dot. costui el me met in curiosità: uoi trouar abenzulema, e se sà niert,

- sieur el me confidava, perche i negoti d'importanz no pò star nascot long temp;  
 instant brigetta via in cà, che adesi adesi anch' <sup>mi</sup> vegnirò via. - mien pene.
- Abenz. Dottor seu il ben troua, giunto un andauo cercando per discovarne un  
 certo inveceneto, che avari cavo a sauezo, e po' anco per parieciar  
 uelo come consiglierio sauro, e prudente come che si.
- Dot. Dite pur su, co' m' anet da dir; in che consista la mutacion de temp;  
 come si puet si cangino i vent, come naschin, come si formin le gro  
 ndio, come l'aque del mar sian sals, e no quelle de font; come cres  
 chin le piant in cosi poch temp, mentre al om vol pi an a vegnir  
 alla sua perfetion, come la luna cresch, e minuis, e no el sol,  
 e per uenir alla conclusion bonti el me car pantalon.
- Abenz. fermene cavo un, che u' ho dito da parlarne, perche se tratta de grandi  
 inveceni.
- Dot. O dite su via, che ve starò a scultar, e ve dirò anch' mi il me paver,  
 comi auerò inter il negoti.
- Abenz. au' da sauer, (ma cito sauriu) che il gouernatore el m' ha fatto chiamar  
 el m' me confida con buone parole, che uuel farsi fe della mauritania,  
 ed che per esser il pueripe figlio, che si pueo ostare con la madre, per  
 prinarlo di vita con qualche bella astucia. mi sopra di questo l' ho  
 auertido, e g' ho detto il paver mio; che si pueo far? Dite anca un il  
 nostro, che forse ghe trouauemo rimedio, se si pota.
- Dot. una zizolina e meza; a dirvi il uer, il gouernator è semper stat un stami  
 bonax, e l' ha uolontà de precipitar la sua fortuna; mi per mi ne  
 dic, che lo lascio far a so mod da lu medem, e un po' semper dir,  
 che l' auerà corsia in ben.
- Abenz. Il conseio me prase, ma nu altri pò sauer se seguirà.
- Dot. e chi non ha part nel mal, non pò ocouer cosa alcuna contraria.
- Abenz. si, ma alle uolte l' innocente porta la pena del mal degli altri.

- Dot. è ver, ma la nostra innocenza semper sarà conosciuta.
- Aben. Dottor femo una cosa un' e mi.
- Dot. Dite mo.
- Aben. tenimo nudo sto secrete in petto, senza dirlo a nessun altro, che se rio,  
e persegno che uso, che fossi trovavemo qualche partito per n' un  
tagioso.
- Dot. Donque femo così; a benziema schiano. — mia
- Aben. ho voluto parteciparghe il tutto, per non haver de diffidar in tutto, e  
anche di veder de, se podess oviar sto mal al povero fiol, che non  
merita un così gran mala. vado a casa a dirlo mi, a pensar che uso,  
per che el imponta molto. — ma

Scena IV  
Colombina. Artichino.

- Colom. Caro il mio artichino è ben ora, che ti lasci vedere; io vivess tanto mal  
contenta de fatti tuoi, che dubitava, che tu mi avessi abbandonata, dimmi  
caro ti, come sosti deampato dalla città, per venirmi a trovare?
- Art. Caro fradella son ugnu mia, che nessun l'ha sapu, perche non posso star  
pi senza vederse, e più di salgarne un tantin il cor, che me s'balza  
nel petto, che el par, che l'ha un ballon sgonfiato.
- Colom. perche causa di caro ti?
- Art. perche son stufo de correr a palazzo con el me patron, che non fa altro,  
che andar dal governator, che sempre lo manda a chiamar, e sempre  
i se parla con tanta secretezza, che al corpo del bovel no sò che cosa  
sia questa.
- Col. astu mai possu penetrar cosa alcuna?
- Art. mi nò uè, nò sò niente.
- Col. costui certo sa qualche cosa, ma non vuol dirlo, vuoi tentar di cavigli  
qualche cosa di bocca? dimmi caro ti, non c'è altro da nouo nella città?

noi altre povere donne siamo confinate in questa Villa di Abesegio, che non vedemo omni, se non di raro, e perciò niente sappiamo di Caruso, dove voi state, e sentite sempre delle novelle; naranni qualche cosa, ti prego.

Avl. Voglio contentarti, ma in sacketto uè. a dèsti la verità, i poveri menano a bever le oche, e non le oche i poveri.

Col. Come sarebbe dire; questo è un indovinello, spiegamelo caro ti.

Avl. Ma cito uè. il governator, el me patron, il principale, il principito, e che so io. Abulager, Abenzumela, Jacob Azid, ne ti so dir altro.

Col. Hanno forse stabilito di far qualche bella festa, per divertir noi altre donne, rimasate in questo palazzo?

Avl. Signor che ha da esser una festa la più bella, che mai sia stata veduta.

Col. Eso alcetto parla in zergo, e mi fa dubitare di qualche disgrazia. ovr me anch'io torna a casa, perche l'ora è tarda, e fammi sapere qualche volta della tua persona, sattu.

Avl. E obedisco perche sei ti, che se fosse un'altra, no gh'andera, se credessi di ugnir accopà.

Col. Ma, che ancor io uado, che la Regina m'aspetta.

Avl. Colombina son tuo uè.

Col. A vedersi, noimè ben sattu.

Avl. Non dubitar nè, che ho sempre qualche cosa da darre.

ma.

Scena V.

Dot. Abenz.

Dot. El proverbi el dis, chi nas mat, mai guaris; el governator si è cazzà in cap de fars de, quest'è una pazzia da mat, perche el sent una cos, che no pò vensur, e se el vivess, averà semper da far con Carin, che l'è il principal signor. Basta stavem a veder qual fin avrà il negoti. Ion negni qui, per veder se troua Abenzulema, per discover di quest intes

e consiar un poch il mod da tenir, per schiffar el mal, pi che se pot, perche  
dis la lex de duobus malis, minus est eligendum; ma c'è ol apunt.  
Abenzulemo arivet giust a temp, che andaf via, se nò vignit.

Abenz. ho a caro d'averue catao; e si aneu pensa gnente al negozio, che  
ue disi?

Dot. ho tant pensà, che debot son diventà gris in la barba.

Abenz. Disemo caro nù, come s'ha da far a curar sto mal? farlo amazzar,  
no, perche la disgratia vegnirèbbe addosso de nù; anellenarlo, ne  
meno, perche ogni puoto indito, che de nu i haveve saremmo fritti, e  
i ne distacheria la buella.

Dot. vegni qua fem una cosa, e se al me mod, che cert no fallim.

Abenz. Diso su mo il nostro paver.

Dot. il mio paver el saria, che nù come uu, da uu sol, sol come nù, perche  
uu come sol, poveri sol come nù, e nù da per nù, uu parlar come  
nù, e come uu div, senz che mi vegnit con nù, perche uu da  
sol a sol con nù, nù ghe diversi come nù.

Abenz. sia malignazo tant uu; che diavolo me voleu div, diè in povero  
fornilla una volta, che questi no xe niga caparozzoli, ne ostreghe  
da buazzo, da metter in padelin; l'è un negozio de importanza,  
che se tratta del nostro onor; se facessimo, che la cosa la chissasse  
buona piega, saremmo omeni stimati da tutto il mondo; onde caro  
Dottor ~~lassera~~ lassè le buete da una banda, e andè al soto, per  
che molto importa.

Dot. sanif mè, perche ho tirà inanz con quelle quattro parolin.

Abenz. perche mò?

Dot. perche me sent un cert bruseghin nel cor, che el me fa vegnir rabios pi  
che un can mastin.

Abenz. cosa vorèi me dir con questo?

Dot. vorèi dir che, colui el merterà cupà alla prima.

Abenz. il sò anco mi, che l'merzaria accopà, ma no se puet far senza pericolo,  
che qualcheun no tioga suso qualche crostin.

Dot. e po com alla da esser?

Abenz. u' ho pur detto in tanta malora, che ghe pense anca nù a quel, che se po far.

Dot. vegnìt qui, son pensà una cos.

Abenz. di che mo?

Dot. mandemel a vegallar d'un bel regal de parte de Genoa, che in Africa  
de quèsses non sene ved, ma che le sò quell'ent, che così prest el  
sbrighera.

Abenz. ma nò vederù covo nù, che così moriria qualche inòcente, perche d'elle  
passe anche lu el fava altri regali, e i poveri omeni i moveva,  
non sapendo.

Dot. bon dirè ben. femme un alter. procurvem de farlo andar a spaz in mar  
con picol barcha, e far che la barch se venolt a cas, e così vetti  
aregat.

Abenz. anche questa è alquanto stravamba; mo no vidiu, che in questa maniera  
tutto si arrichia, perche andando lu in mar a spazo, el ne uona o mi  
o nu in sua compagnia, e andressimo a vichio de aregarsi insieme  
con li marinari.

Dot. anch quest no xe bona.

Abenz. ovssu lassene dir de mi, che così certo nò fallivemo.

Dot. dirè pur sù

Abenz. per far, che la cosa vada senza rischio ne del uno, ne del altro, mi  
vado pensando de aiutar de tutto il General dell'armi, che è il signor  
muzzza, e che ancor lu ghe pensi su questo proposito, che così nu non  
arrichiarèmo niente, el nostro onor sarà sempre salvo. cosa dirèu a  
questo pensier?

Dot. mi ve l'avelef dir prima, ma son resta po sospes, credend, che no l'aprovaa,  
ma ades, che l'ho sentit da nu, son consentim, e arciconsentim.

Abenz. Che te uegna la vabia, adeso adeso el pretendeva aver fu stò merito  
 appreso il generale, e che mi averte de <sup>tu</sup> fori una strazza; via po  
 dottor metene al ordine, che andremo tutti due insieme.

Dot. no nò andegh pur un sol, che mi ne ced il loc, che le mei star a  
 sentir le nuvel, che prouer li rumor, che pò nascer, perche el dis  
 el prouenbi, che in mez a contrast, sempre i nas grand pericot.

Abenz. farò dunque così andaro solo, e ghe parteciperò tutto, anche a  
 nome vostro ne uera?

Dot. o quest po nò, che mi no uoi intrigh, son mez uechig, a no uoi disturb.

Abenz. ma se el me darà qualche regalo per la noma, che ghe porto, pre  
 tenderesi aver la vostra parte.

Dot. cent, pò, perche com che son stà a part del concei, così deff ena a  
 part del vegal, che el uedas.

Abenz. del me darà un braccio de bastonac, cosa diversi in quella uolta?

Dot. ue le lasciarì tutt per un, e per quest, che fied il disordin, che  
 po succeder, no uò uegnirgh.

Abenz. basta andaro solo mi senza altro, a rivederse dottor.

Dot. andif al bon viaz, che bon pò uè far le pagh, che auis da tar su.

Abenz. può esser che s'inganni, che mi sia stima un buon consiglier, e si  
 si versi un scartozzo de sabbion, da far giuscar li ragazzi. uado.

### Scena VI

Alf. di: in duello con Brig. on pata.

Alf. cospeton de mi, ti l'ha da pagar.

Brig. poter del mondo la uogho ueder finita.

Alf. son pauer omo, ma onorato.

Brig. tu sei un asino senza creanza.

Alf. colombina mai sarà tua.

Brig. colombina sarà mia a tuo dispetto. — mentre così contrastano, vien Colombina  
 per dividerli; e s' appaificanti li propono un indovinello, ed è il seguente.

Colom. piano fermatevi, che io non uoglio guerra. chi di voi indominava un indoni-  
nello, quello sarà il mio moroso.

Arli. di su che il sentiremo)

Col. sentire. Do pié sta l'un tre pié, ed ha un pié; uien quattro pié, e porta via  
il pié; do pié prende tre pié, e butta drio a quattro pié; quattro pié lava  
il pié. do pié torna su tre pié, ed ha il pié. indominatelo. — mentre  
Gurgella sta pensando per indominare. Arlichino prende a via  
forza colombina, e se la porta via, dicendo.

Arli. dai al goloso, che li scampa la carne dal dente. — l'altro li corè dietro.  
e si finisce il primo Atto.

## Atto ii. Scenai

Muzza Ger. Abenzulema.

Muz. Sono tanti gl'affari che mi travengono, che ne meno mi resta tempo di poter  
portarmi a rendere la Regina Olmaja mia patrona. ed iacob, figlio suo  
figliolino, ma che si può fare? la colpa non è mia; chi vuol ben servire,  
bisogna attendere alle cariche che si possedono, altrimenti ogni cosa ande  
vello e sonopra, ed il principe proverebbe li suoi biscegniti; pure il venere  
qualche volta il suo principe, e cosa lodate, se trascurano le facende  
di minor importanza; come pure le visite che si fanno alli sovrani, pure  
che sijn adorazioni ed non sono altro che, semplici osequij a loro donati, come  
superiori, che sono; ed queste vengono gradite da quì, che qualunque altro  
tributo. ma che novità son queste o Abenzulema, che vi miro come am-  
ante nella visita che mi portate?

Aben. Le eventi che alla giornata succedono, fanno mover li omini a visitare li loro  
superiori, per consigliare con essi il loro parere, et massime quando sono ne-  
gotij d'importanza, che non richiedano dilazione alcuna di tempo.

Muz. Dunque per quel che uedo, voi volete confidare con me qualche segreto  
di molto vecchio.

Aberz. L'imagini, son venuto a posta a rivederla, ed a parteciparti una cosa, che so che anche ella la sentirà volentieri, ma che poi non la gradirà, come ho fatto ancor io, che mi fa doler il cuore ogni volta, che ghe penso suo.

Muz. Si porti da sedere, ed ogni uno di voi si vitti fino ad altro ordine. or dite, ciò chi avete a narare. — portano le sedie, e siedono.

Aberz. Vede come Carin nostro monarca ha lasciato per governatore del regno della mauritania, nella città di Canna Abul Agez, quale vedendo lontano il patrone, ed credendo, che non possa più ritornare dall'egitto, innaghittosi di farsi re, tenta con modi inauditi, ed scelerati privare di vita Jacob il diletto figlio, ed erede della monarchia. onde uà studiando penime maniere, per levarlo d'avanti; ma perche da se solo non potrebbe mettere ad effetto questo perverso disegno, ha confidato a me l'infame azione, che tenta, ed io sbalordito di simile tirannica procedura, ho pensato per mia indennità, parteciparla anche a lei, per vedere, se si potesse ritrovare un contravello a questo male. egli è risolutto di mettere ad effetto il suo pessimo disegno; e noi come abbiamo a far per ostacoli, per non veder venire l'innocente Carin; uolo ed levar alla madre Regina un dolore, che li approttarebbe in poco tempo la morte. questo è quanto doueo dirli. ho detto.

Muz. Il negotio che mi avete narato è di molta importanza, e mi vuol molta durezza a maneggiarlo, per non precipitar le cose, come suol avvenire a chi vuol camminar in fretta con le resolutioni. però voi intanto fer matevi con me, e date tempo a pensier, che forsi la buona fortuna ci somministrerà qualche expediente favorevole tanto per la salutezza del Principe, quanto per nostro riparo.

Aberz. farò a suo modo, e stavo aspettando i di lei consigli.

Scena II. Abul Agez.

Più che penso a miei disegni, sempre più mi confermo nel mio proposito, mentre non trouo strada migliore, per arrivare al trono, che con unire

di vita il principe crede, è uero che l'azione non si può fare senza biambo,  
ma quando sarà arrivato ad essere, ogni lingua diventerà mutola; non  
si acquista mai alcun bene, che con pericolo, il quale superato che sia, vende  
poi glorioso chi intraprese l'azione. La gloria non si acquista, che con il terrore  
molto, e chi nulla tenta, nulla può mai possedere. Se ne veduto più d'uno,  
che mendicò dalla fortuna li suoi inalzamenti, che sgomentati dal timore,  
arrestarono il loro corso, e poi che furono? un niente. Io che nulla temo, cosa  
potrà succedermi di contrario; aspiro ad un bene, per me vantaggioso, e se  
non avendo la mia fortuna ora, che si mostra propizia, forse che un giorno  
non avrò a pentirmi, di non aver saputo prevalermi. Sì, si faccia, e  
non avrò a pentirmi, di non aver saputo prevalermi. Sì, si faccia, e  
tralasciando ogni altro spavento mi metterò da sere all'impresa. Chi non  
avvicina tutto, di nulla può sperare; il mio pensiero nessuno lo sa, onde  
lo metterò ad effetto prima che alcuno se ne accorga; fatto con questo fine,  
perche son sicuro del suo effetto.

### Scena iii

Colombina con il Principe accompagnato da altri gente.

Col. La Regina mi diede licenza, che conducessi a diciantotto il principino et  
io l'ho condotto alla città, per esser poco distante, per darli qualche sollievo.  
Se a caso trouarsi artificioso, egli potrebbe con le sue solite cerimonie solle-  
uato da certa malinconia, che da non so che giorni lo tiene oppresso. Vedete  
come è gallante, ridotto con tutta civiltà, egli è un fiore, che spunta  
nell'aurore. Cero il mio Principe sta allegro, che presto torneremo  
a trouar la Regina madre, alla Abetegia — vien artificioso  
o bondi Colombina, restu sano? Se no se portava uia, creditti, che adesso  
l'avessi uia? quel baron de Brighella el menava le mani, che el pa-  
reua un buto maramonio.

Col. Mi son ben obligata, ed l'avermi levata da quel omenaccio, mi fa-

- cesti gran favore, perchè io non posso vederlo in alcuna forma.
- Avl. Dimmi un poco, come sei venuta in città con questo precipizio.
- Col. uoi dir con questo Principe.
- Avl. di ben cosa di uoi.
- Col. abbiamo lasciato le Carozze fuori della Città, per passeggiare un poco e dare trattenimento a questo principe. Caro ti ingegnati di dargli qualche divertimento.
- Avl. Adesso; quel che faccio d'amor tuo, no lo faria d'alcun altro uè.  
 arliño di mese a far delle tombole, delli sforzi, et altri giuochi ridicoli  
 delli quali il principe gode assai, poi quando ha finito.
- Col. io ti ringrazio assai, che mi hai favorita, e ti prometto, che se posso, voglio farti avanzare in corte.
- Avl. pur che no mi facci diventare mistro Batta, de tutto me contento.
- Col. arlichino a vivedersi, andiamo via, perchè l'ora è tarda.
- Avl. uà, che el mio cor sempre te vien drio.
- Col. addio bella speranza
- Avl. fortuna mia bella.
- Col. a vivedersi assai quanto prima.
- Avl. più presto che potrò, venivo a trovarrè.  
 veramente Le donne l'è un incarnamento, che dove Le se faccia, mai più  
 Le se distinga. — una

#### Scena IV.

Musa gen. Abenzulema.

- Muz. Ho pensato a quanto mi dicesse, ne trovo partito alcuno, che possa soddisfare le mie vere intenzioni. conosco da per tutto essere delle opposizioni pericolose; però dovendosi eleggere la minore, come più sicura, vi propongo, che uoi come confidente del governatore, torniate dal mè, et

con tutta confidenza procurate scoprire la di lui ultima risoluzione, che secondo poi che egli vi dirà, prenderemo misure più proprie, per frastornare il di lui tentativo, che ben si vede provenire da una perfidia, che non ha pari.

Aberz. farò, quanto m'accena; ed scoperta, che auevo l'intentione, sarò di nuovo, a rassegnarmi al di lei marito.

max. Aberrulema partite senza indugio, perche ogni tardanza è pericolosa.

Aberz. uado; ne prendo riposo, perche conviene così fare, a chi vuol servir bene.

### Scena V

Brighella. Dottor.

Brighella armato di pistole.

Cospetto del diavolo cosa dice! non parlo di quel impertinente di archichio che ha portata via Colombina alla mia presenza con tanta mala grazia, e con tanto mio dispiacere, certo che se non fosse per lunghe desgrazie a Colombina, che per altro la me uol ben, uoi e buttarlo, e mandarlo a casa del diavolo con questi negotij, li uederò.

(Dott. mi fermat un tantin, e non dar in me smanie; perche so, che chi è appassionato, da facilmente nelle furie. ma bisogna prim considerer el cas, e ueder sel torna cont, a far una stamberia de sta sort. e uer, che si se innamorà de Colombina, ma d'altra part, più esser, che Colombina no ti port tant affet, che ti cred, e no portandoti l'affet, che ti pens, ti negheri a cometter un proposit grandisim, fundato su un sospet fals, che archichio se uolte leuar la muros.

Brig. questo è un discorso, che ella me sa trop sotil per me, ed io non uado cercando tante sottigliezze, se ella non me dice de più, il mio animo non può star quieto, certo la uoglio ueder finita, e leuarmi dagli ochi quel mustazzo de sinna.

Dot. Ti compatish, perche amor fà far de gran cos, e ti che sei accado dalla pancia, non vedi li tò pericot. Dato anc; che amazzas artichin, la tò persona pò saresto sicura? no auevert paura d'esser impicco in la fore; d'esser quantà uif com un porc. car ti buta ma in negoti, perche anc a mi i me fà paura.

Brig. elle uere queste cose, che la me dise?

Dot. sicura che le uer, e n'astu uedù quant ixe stad impicat per mare, e tu stinri tant poc, amazzar un om?

Brig. se l'è così schiauo dior amor, schiauo diora Colombina, hò più a caro saluar la mia testa attaccata al collo, che auer cento colombine de sta sorte.

Dot. no ben fa el me mod, ua in ca metzo l'arm, e no uolter precipitar la tua fortuna, p una cos da nient, ma prim al ascolta, co si ha mer via l'arm, ~~no se la~~ procura d'andar alla cort del gouer natuir, e informat dei negoti, che si trat, perche ho uoluntà de auer qualch cos, che l'è un pez, che no so nient, e pò torna, ch'ha te darò la bona man.

Brig. capparì uorèsi far me far un bel messier, mandarme alla corte, che i me stimasse per una spia, che i me mettessu prigion, e i me facessu anlogher nient in picardia.

Dot. ma no l'è miga così facil, l'esser tot per una spia, quand un se port con diuolutura, tu hai da far, ch'el fat non sia tuo, andar com uan gt'alter alle piazè, per le strad, alli concurs, che nessun saprà còs sei andat a far, e intant farai el to fat, senz ch'alcun s'accort.

Brig. ella dise bene; ma se no l'andasse poi così, ma che la piegasse in altra maniera?

Dot. quand no se fà ation trist, nessun pò condanar.

Breg. ella uol farmi arichiar benissimo la cūenchia.

004. nò dubitar nò, che se starò aspettando sicuro.

Se potessi saper qualch cos de Abenzulem circ il negozi del Guvernator, avrei molt car, ma bisogn, che le cos sij intrigad, perche no se ved, uado a ca.

### Scena VI

Abenzulema. Abul Agez.

Abenz. Vivendo io desideroso di compiacere il di lei merito in tutte le sue parti, ho considerato bene, dover di nuovo abocarmi con essa Lei sopra la proposizione fattami del principino, il quale è uenand. un grande ostacolo alle di Lei premure, ma non tanto però, quando ella uolente uenire a capo con le disposizioni, che l'altra uolta mi ha narrate, onde, quando sone uoluta a ciò fare, bramerei sapere uenand. la di Lei intentione, ferma, e stabile q tal intrapresa, la quale uisapendosi dalli Alcaidi, che di presente ancora la ignorano, io la potessi difendere, e farli uedere li giusti motivi, che ha auuto di mettere in executione il suo progetto.

Abul. Sia che uedo in uoi una confidenza di fedele ministro, uoglio spargarvi le mie intentioni, e dirui, che ho pensato tanto, che basta per questo intese, poiche facendo così, credo di sodisfare tutto il regno; non essendo felice quella monarchia, che non ha un puer cap. e uero, che uine Carlo, ma che uantaggio sentono li suditi? come si disprezzano le cariche? questo Regno è ormai divenuto regno di confusione, e se non si troua chi lo diriga, ben presto sentirà il suo uolto; aspettar, che cresca il Principe è uanità, perche sempre li disturbatori son pronti; da per tutto mi sono delle persone inquiete, che bramano le novità. sedizioni, tumulti mai non mancano. uoi uedete con quanta affabilità sin ora mi hò governati, nessuno può lamentar.

tarsi de fati miei, onde per l'averne sarete più sicuri del mio  
affetto. So che anco gl' altri Alcaidi mi assistevano. in quanto al Gene-  
rale muzzo potrà contentarsi della carica, che possiede, essendo  
a me inferiore. Con qualche comando l'into farò, che tenghi al-  
tite le milizie, per impiegarle dove sarà il bisogno, ed ciò che  
debbo fare, lo farò presto, perchè nelle cose di premura, la  
sollecitudine, opera molto. io perciò son risolto a uellerare il  
prencipe con qualche maniera dolce, ma presta, che ne la  
madre se ne accorga, ne alcun altro prenda sospetto. voi intanto  
osservate il silenzio con fedeltà, come amico che mi siete.

Abenz. in quanto a me non dubiti, che sempre li sarò servo fedele, e sem-  
pre procurerò secondare li suoi desiderij, che anzi prego li succedano  
con felicità.

Abul. bene così spero, che sarete; intanto ritornate qualche volta a visitar  
armi che avete a caro la nostra compagnia.

Abenz. sarò a servirlo ogni volta, che vedrò l'apertura di poterla inchinare.

Abul. Abenzulema a rivedersi.

Abenz. vostro suo servo fedele. —

ma tutti due  
n

Sera VII  
Brichino solo.

Che matta è mai quella Colombina, al corpo del bordel, mi me sarei def-  
fatto per amor suo, quadi l'ha ma comandada de farghe quattro giochi al  
principio, ma dall'altra parte poi m'è venuta la rabbia, a veder quel  
toch de asin de Borgella, che non sempre impavido dove son mi se  
non fope sta q' amor <sup>de Colombina</sup>, il uoleno sbudellar alla presenza di tutti.  
ma son pover omo, e no ho bisogno de cevimocole. uoi andar a veder  
se l'è negau el me patron, perchè l'è andà un'altra volta dal goner

notor, ne so che dianot i abbia, sempre i stà insieme, ne mai si pò saver  
cosa i tratti. Basta unoi far che la spia tanto, sin che so qualche  
cosa sicura. el vien el notor con brighella, unoi vittivamo per non  
parer de notor saver li fatti d'alter. — una.

### Scena VIII.

Notor, Brighella.

Not. e ben pò come ella parada? astu cors alcun pericoli? t'ha fat  
prest da gallantom.

Brig. son stà, e si ho fat giust, come l'ha ma insegnà, ma tutti i mè  
guardava, che pareva, che i me volse magnar; i aveva certi mus  
tachi, che i pareva code de lion, e a dirghes la verità, no vedano  
l'ora de distrigarmi, e negniv a far i fatti miei.

Not. e pò ast inter nient?

Brig. non ho possudo penetrar cosa alcuna, se non che, giust in quel ora ben  
Zulema era dal governador, che l'era un pezz, che i descoveva insieme,  
e che el governador el mariana come un can arabato, e mi l'ho in  
tes sto negocio, son tosto via, perche parol esser, che la negni trova  
qualche novità. stè attent sior patron, perche Abenzulema el ve.

Dirà qualche cosa sicuro.

Not. cosa vottu che el me dich, com che spes el vuol andar dal governador,  
cosi averà qualch cos insieme, ch'a mi no l me tocherà saver.

Brig. ma s'el sava qualche negocio d'importanza, anche nù averà da saverlo.

Not. costu el me dis tropi uerament bisoga, che la zent comenci a sospetar del  
intrigh. fem una cosa, andem a ca, e aspettem, perche col temp, e  
con la paia, i vien matur i nespol.

Brig. andemo pure, che mi non hò nessuna pressa, de saver quel, che  
unò no vòli saver. — una.

## Scena ix

Abenzulema. Muzza.

Abenz. Son itao, e conforme che l'ha mia deto ghò introdotto il discorso con tutta confidenza, e lui m'ha risposto, che l'è risoluta de voler farlo, de auellenar il prencepe, el modo, e la maniera non ha notato di me, perche non vuol, che nessun lo sapia; a tutto questo anche el mal ha ingiunto un gran secreto, che non vuol, che ne ella lo sapia, per far parer la cosa improvvisa, ma naturale.

Muz. Questo è un gran che. in somma gl'homini si lasciano trasportare dalli loro desiderij alle rovine; egli gode pur una carica vighardente, e superiore a tutte le altre, non ostante ancora non si vede satio, che vuol precipitar tutto se stesso, con la rovina di un prencepe; mal consigliato che è, se vede, che li uada fatto. bisogna subito obstar a questi principij, prima che il male d'avantaggio s'inoltri. faciasi dunque così. sotto copertura di far una visita ad Olmair andevemo alla Abetegia, ed ad ora sporemo il pericolo del prencepe, con che ora starà guardinga d'ogni cosa, che li potesse esser mandata con titolo di <sup>segalo</sup> ~~precedente~~, tanto per ora, quanto per il prencepe, e così deludere il di lui attentato con facilità, perche è meglio pvenenir li colpi con il vino d'io facile, che lasciar che il male d'avanzì con disordine e con evidente pericolo. io dunque per tempo soto partiro da Carrano voi fate il simile, e tutti due si troveremo alla Betegia. a rivèdarsi.

Abenz. Sarò pronto dove comanda; s'ua tanto uado a mettermi al ordene, senza che nessun se n'accouza. I grandi imbroggi che ixe, quando s'ha da far co più grandi de si. era pur meglio, che mi avessi aloro a miei negotij de condurmi, che aver una carica de sta sorte. se la uo ben, mi son un grand omo si ben, ma per se la barca se venotasse, schinno rivi, perche per l'ordinario se strazze le uà all'aria. no uoglio perder tempo, perche muzza è infermato in sto negotio, e mi uoglio secondarlo, più che posso - uado.

## Scena X

Dottor Borgella Arlichino

Dot. Ma cerch, e vicerch mai pos aver quel sior Abenzulem; sia malignazo, sempre el stà fuor, ne so, che dianol l'abbi ho da parlargh, che l'è tant temp, ne mai el se lassa veder. Arlichino sostu nient del to patron?

ArL. Cospetton no se strapazzaz così el me patron; el me patron è un gallant om, l'asende a far i fat so, e un sior dottor no anè da dir mal de lui.

Dot. a m'no dic mal de lui, a dic, che nò se lassa mai veder, e per quest mi no l'strapaz.

ArL. po ben, se no poti dir ben, no dii granca mal, perchè mi son qui per per lui.

Borg. Cosa mo uèsti dir con questo muso de rimio? se t'è per el to patron, e raison per el mio.

ArL. uènè che 'del bracio, che ades se salta fuora, mi parlo col sior dotte ore, e no con ti vuffian pore.

Borg. Cospetto del diavolo a mi vuffian. — Sa di metter mano al armi, il dotore salta di mezzo, per vi parave, ed arlichino battona tutti due con il pistolese; e si finisce il secondo Atto.

## Atto III. Scena Prima.

Palazzo reale dell'Alegría. guardie che aurano la Alegría.  
Muzza. Abenzulema.

Guardie. Maestà sono capitati due personaggi di dissimione, che desiderao la di Lei audienza.

Almayr. Chi sono questi?

guardie. è il generale Muzza, ed il consigliere Abenzulema.

Almayr. che mai portano da nono che siano introdotti.

Muzza. Grande Alegría, non mi sorprende la nostra venuta, che a voi sembra

strana, vedendo accompagnati due, che sostengono le uci di uomo  
consorte, ma si come li affari sono di tutta rilevanza, così abbiamo  
voluto portarci alla vostra presenza, per partecipare a voi l'  
interesse che si tratta.

Olm. ogni uno si vitivi, e dia luogo a discorsi, che debbon fare  
questi due fedeli miei ministri, sino ad altro ordine mio. dise.

muz. V. M. sa come l'ain nostro benignissimo monarca alla di lui  
partenza per l'egitto ha lasciato per governatore di questo  
regno della Mauritania Abul Agez, credendo, che dovesse esserli  
fedele in tutto, ed li lasciò anco di custodire al possibile il  
giovine principe Jacob, acciò che cresciuto col età, egli fosse  
il vero Re di questo regno. ma egli insuperbissi di sua altezza  
ha stabilito, ed sicuramte fermato di usurpare il regno con  
farsi Re, ma con modi impropri, e scelerati, destinando di  
levar di vita il nostro figlio principe, o con uelleno, o con  
altro modo perverso; che però noi due uniti detestando, e abom-  
inando simile procedura, abbiamo stimato bene avvisarla così  
secretamente, acciò tenghi guardato il principe stesso, ed ora  
similmente si guardi, e stia, sul avvenenza degli presenti, che li  
potessero essere inuriati di qualunque sorte signor, col farne  
prima la prova, che così resterà sicura, ed il principe figlio  
non incorrerà altra sorte cattiva; di tanto l'avvisiamo, unitando  
le nostre vivevienze alla di lei felicità.

Olm. Azione di questa più degna non potete fare o miei fidi, che  
avvisarmi della perfidia del governatore Abul, al quale procurerò  
di ritrovare la controfira a tutti li di lui machinamenti si  
nel un caso, come nel altro, e voi due intanto averete la vostra

ricompensa per l'aiuto, che mi avete dato, così fedeli ritornate  
alle vostre cariche, che io non mancherei a me stesso, nella salvezza  
del principe mio figlio. — — — ma tutti

### Scena ii

Abul Agez.

Hò stabilita la mia intrapresa nella più dolce maniera, che divi  
poter. ho fatto apparecchiare una giubba di gran valore da regalare  
al principe, che ponendosela indosso, stava poco a privarlo di vita.  
La mandavo per un servo de più fidati, che di ciò nulla sa, ed con  
ciò ingannavo la madre con il figlio, ed sarò Re senza umori.  
udo ad eseguir il tutto con prestezza.

### Scena iii

Dottore, Brighella.

Dot. a uno trovar il modo de far castigar quel insolentaz de arichin, che  
non porta rispetto ne a me a patron, se lo stat il signor patron medesimo  
tant e tant l'anni menat le man, com l'ha fat a dos de mi.

Brig. certo che l'è un grand insolente, ne so come el signor Abenzuleno lo  
sopporti, ma mi ho sempre questa disgrazia de incontrarme con lui,  
quando non ho le mie armi, ne uoi far una un giorno, che  
mai più el se intrigherà con la mia persona.

Dot. guardat Brighella, che vien arichin. — Brighella fa di aver paura.

Brig. dove ello? metè mano al arme signor patron — il Dottor vuol scampare.

Dot. e mi l'ho det, che la paura è una mala cosa

Brig. e mi sempre l'ho det, che l'esperienza, è peggio della paura, perché

la fa paura coi fatti più, che con le parole.

Dos. ovun andem a far i far nosser se no ades, ades trouem qualcho intrich.

Breg. andemo pure, perche se ssemo qui, la schena un altra volta  
La tot de mezo.

#### Scena IV

O Imajir Regina.

Ed è possibile, che le mie disgratie mai abino a finire? L'aver  
vestata senza consorte, e stato il principio delle mie infelicità,  
e con la di lui assenza crescono sempre più le miei infortuni.  
miseria che debbo farò angustata da ogni parte, chi lacera il  
regno da una parte, chi del altra, ed io sola sono il scoppio di  
tante traversie, tutti mirano al suo vantaggio, ed io in mezzo  
a tanti affanni, mai auevo a darmi pace, mancava ancor  
questo, per dar alla mia quiete l'ultimo tracollo, se lo videro,  
auevo fatto assai, e potrei ben dire, che le mie contumelie abino  
auuto li suoi dolori, ed io ora divenuta un altro felice, se videro  
dalle cadute, che mi minaccia la sorte. poveri Regni, se sempre  
si troua, chi vi tradisca. ho pur sentito dire altre volte, che è  
infelice quel Regno, che ha il Re fanciullo, ed io presentemente lo sono  
con mio gran dolore, mentre non son sicura ne merco del mio dorni-  
no, che mi vuol veder morta con la morte del figlio. ma il dolore  
mi ha troppo trasportato, bisogna acudire a ciò che m'ha detto  
muzzo il mio generale, che fossi riparato al colpo. e la ogni  
uno stia attento a tutto ciò, che viene portato in corte, ne si  
dispensi alcuna cosa, se prima non passa per le mie mani, imporgo  
così a tutti, sotto pena della mia disgratia. — una.

(Colombina) Arlecchino.

Col. Il diavolo fatto della mia patrona è un gran che, bisogna al certo, che sia qualche gran cosa in aria, perche questa è una cosa straordinaria, non più usata in corte. Sistu mient ti arlichin di questa novita?

Ar. mi no sò mient, ma credo ben, che sij, qualche cos de sporch, perche el me patron a sta ora el aveva consuma sei para di scarpe, per cover tant frequentement alla corte del governator.

Col. e pò a che far, di covo ti.

Ar. mi no so dir alter, se no che l'è quatordes meri, che no magna, se nol dorme, per andar tant a cort.

Col. possibile che non s'abbia potuto penetrar mai cosa alcuna?

Ar. a dirte la verita mi credo, che i abbi qualche mercanzia insieme, non so se di piegove, o di uache.

Col. il gran ballardo che tu sei, sarà altro, che quello, che tu dici, perche due signori di quella sorte i aveva altro in testa, che le due buffonerie.

Ar. mi pò nò uoi sauer alter, sò che stò li giorni intier senza magnar, per covergher drio e i me badei nella panza i se lamenta delle uolte che par, che dentro de mi abbi un servemoto.

Col. o si che questa la va al proposito di quello, che uoleuo sauer de ti.

Ar. ma sentimi cara fradella, il me patron è pur stà con il mazzo genera al, a parlar alla regina, e ti no sa mient de dte cose, pòemi pur al: lora, ~~dimand~~ dimandarlo in persona, cosa i era uagnu a far.

Col. ancora questa la va su la giusta.

Ar. o giusta, o storta cosa uotu, che se faci, no posso dirti altro.

Col. ovu andiamo via, perche se sto con ti, perdo il cervello.

Ar. e tere davo<sup>mi</sup> quando avrai bisogno.

Col. come?

Avl. se ne darò mi, che ghe n'ho, che el mè avanza.

Col. salvalo pœu ti, perche è molto stambo.

Avl. no strappazzar el matrimonio colombina, perche l'è vergogna.

Col. ovssu uado via, perche no uoi sauer più de ti.

Avl. savastù pœu in colera con mi?

Col. se credesi, che no mi veltessi più ben dicosi.

Avl. no se dubitar nò, che mai se mancarò.

Col. Dittù pœu da bon.

Avl. Certo, sicuro.

Col. ancha mi pœu uè savo tua, ma guarda, de no me burlar.

Avl. no se burla no, dami la manina per segno.

Col. eccola; andiamo, che è ora.

Avl. uà che se possa uègniv i machevoni in boca, e a mi lo lasagne  
contade col botiv, e col formai. schiano — una.

### Scena VI

Abul Agex.

«Ho fatta, ho mandata la giubba; stavo a vedere l'effetto, che aveva fatto, la visciata non può fallire, perche è fatta con artificio tanto proprio, che dove vèbbe ingannare anche il maestro che l'ha inventata; questo è un restarino belli minori, che si potevan fare, per andar con tutta la circospezione onde son sicuro, che il puerape monirà ad la cosa sembrerà naturale, benché improvvisa; prima però d'inviarla, ho fatto la prova sopra di un animale, che in poche ore è venuto estinto. Così sarà di Jacob. non mi notene niente di meno, per non ritardare le mie speranze, perche altrimenti la lenezza consuma ben sì il paziente, ma tormenta poi anche chi brama vedere li effetti, ed il male che si ritarda, consuma anche chi lo inventa: qui non era bisogno di tardanza; o presto, o niente, il niente non fa per me, che aspiro a cose grandi, dunque il presto, perche questo è il mio consento.

L'ho fatto, ed il mio cuore comincia già a sentire li suoi giubili. dimani  
alla più longa io sarò lì. vado intanto a consolarmi con le mie spe-  
ranze del esito felice — una.

### Scena VII

Ottave Brigella

Ott. Il negozi l'è bel, ma più bel auem da veder qualch' intrich. mi sempre  
l'ho indominat, de no andargh, perche sapej quel che douet succeder. el pro-  
uerbi el dis, che l'om prudent el def star lontan da rumor, ades mō  
Abenzulem el sarà intrigat pi che mai, se la vezin no ghe proued.  
da se sola.

Brig. Sior patron alla vedù il negozio, che l'ha mandà il gouernator, a veg-  
allar il prencipe.

Ott. mi nō ve dichmē caro ti, cosa xello mō?

Brig. una giubba, cioè una uesta bella fodavatta d'armellini, che no se  
pot veder. la più bella cosa, giust' a proposito de presentar a un  
prencipe; ella è tutta de seda squarda, ricamata a ovo con fiori,  
che i par de denti a punta de penello, e per botoni ha tanti diamanti,  
che i luse più che nessuna stella, che se vede nel cielo.

Ott. dim caro ti, quand ella capita, chi l'ha portat?

Brig. l'è capita ieri sera al tardi su l'imbrunir della notte, e l'ha portat  
un paggio del gouernator, acompagnada con una lettera diretta alla  
regina: sō l'ho veduda tra luse, e scuro, ma ne sō dir, che  
certo è una bella cosa.

Ott. stō a veder, che quel furbaz con quella uesta, el machina  
qualche tradiment. andem a far i fatti nostri, perche el sarà  
qualch' cosa da dir signora. — una.

## Scena VIII Olmajr Regina

Sono pur ueni li tradimenti, che uengono annunciati da gente fedele, chi non è auzzo a mentire, sempre dice la uerità, e già mai può fallire, chi uero porta la bella marca dell'innocenza. Li principi che fidano li affari a suoi ministri, credono sempre, che trionfi la fedeltà, che se questo uiesse, ogni regno si uende luminoso, ed i Re non ponno mai temere di alcun disastro. felice quella corona, che non si uede insidiata e se bene alle uolte regnano gl'auarosi, ha sempre chi la difende dalli rabbiosi arrighi. io non credeuo tanto ne a Muzza, ne ad Abenzulema, quando m'auisarono di ciò, che doueua succedere e pure io senza m'ingannar, credendo, <sup>che</sup> tra essi, ed il gouernatore fosse qualche emulatione; ma il fatto si è, che uolendo egli adempire li suoi disegni, ha inuiato un regalo, mio figlio, composto della sua supbia più, che della sua liberalità, fornito di uelleno, di cui non fidandomi, come dal auiso auuto, l'ho fatto poner indosso ad un maschio, che dal ueleno in poche ore è restato morto. ciò è una prova infallibile del animo scelerato del gouernatore uero mio figlio, e tanto basta, per condannarlo per traditore. se rifletto al tradimento, non è pena, che lui non meriti, se penso alla infedeltà, non è tormento alcuno bastante al di lui demerito. però per far la cosa con minor strepito, che sia possibile, l'inuierò con una lettera di negotij d'importanza, e mi uendicherò sul fatto, come è di douere, e come la giustizia lo richiade, perche lasciar impunita una tal delinquenza, ne il mio onore lo comporta, ne la ragione può persuadermelo; intanto uado a metter al ordine ogni cosa, acciò la mia giustizia uenti uendicata.

## Scena IX.

Abenzulema, Dottore.

Abenz. Semò al punto, la barca la xe vegnuda a vinar, no manca altro, se non che qualcun troga into li caparozzoli.

Dott. Cos me andi disant el me car papin; sùna malignaz l'intrich.  
un si dentar, e mi son for.

Aben. Se un si fova steghe, perche in ultimo ne acorzeve, cosa vuol dir  
oppar da gallantomo; ma nù che se prende paura, andè sempre  
pensando, che debba succeder qualche mal, e pur no xe la veritate.

Dott. Cos mò credet de avanzarg de post, per l'azion ch'avei fat, per l'  
aver dat alla verina.

Aben. Stavemo a veder, chi l'aveva indominada, o mi che me son manexao  
in sto negotio, o un che si stà sempre retirao in casa de paura,  
come fa le fumache nel guscio.

Dott. Cospet de mi se la ne vegnerà, goderel pur, che mi no ghe pens.

Aben. Se ma nù savi sempre un scartozzo

Dott. Adasi Abenzulema, perche staveim pochi a trovar una brigh con sto discors.

Aben. Caro un el par, che mi porti qualche invidia, perche gho operao ben.

Dott. a mi nò vi invidi nient, s'avi operat ben, bon pò ne farza, è  
seng ch'avi tolt una bona medesina.

Aben. Orsu via lascemo star ste frotole, che no le val un caragol.  
avris sù niente de quel, che è incenso in corte?

Dott. Brighetta el m'ha qualche cos, ma mi nò lo cerca d'avantaz.

Aben. Il governador l'ha mandao a regallar il principe d'una uesta anel  
lenada, e i l'ha metua adosso ad un cane, el cane l'è morto in  
peco tempo, che ne par mò, no che una bella frignocola?

Dott. mi l'ho semper det, che no vuoi aver daffar co mat, perche semper  
dà nelle stramberie; se mi ingnif a cort, godes succeder qualch

mat anch' a mi; Abenzulem a vinedersi, che no uoi sentiv disgracie.  
 Aben. el caro mato, el se messo in paura, più che no fa i vagazzin cori,  
 na a scuola. uoi andar a casa a informarme del successo, perche  
 questo è un brutto negotio, e nu auemo auertida la vetina, che  
 a bon conto l' ha scoperto il tutto, uado, ne vedo sempre. via.

Scena X

Av. Lichino Colombini.

Av. e dar più, e dar finalmente il bugnon è uenut a cap, e l' ha scopià  
 quand men el se credena. o che pegora, o che asin, no l' ha avut  
 ardiment de mostrars fuora, ma l' è andaa de sotto via, come i fa  
 i sorz sotto terra, quand i uot roegar il formai; che varza  
 de bee cornu, el uoleua col tossic auellerà amazzar il precipiu,  
 cospeton ben mi se poveri, el uoveri ueder mort a forza de uellen  
 atossica.

Colom. Tasi mato, che questi negotij no i fa per nu; son negruda qui per  
 descoper di altro, che di questi intrighi; già si sà, il tutto è scoperto,  
 ne ocore più di aò dirne parola.

Av. L. dunque no ti pensi a ste cose?

Colo. ghe penso di, ma che si può far, chi ha da far, ghe troverà vòmedo,  
 ne per questo uoglio disperarmi.

Av. L. o uia po uoi far a to modo anche mi; sentimi cava ti restu de quel  
 umor, che ti eri l' altro di, de andar in cotera con mi?

Col. mi no ue, anzi ti porto un affetto grande più che mai.

Av. L. sulla niente di questo la tua patrona?

Col. ee ella ha altro in testa, che questo.

Av. L. pò ben cito, che nò se n' accorza, perche sana bona, de farmi giocar  
 a bastoni.

Col. no te dubitar nò, che è la più bona dama de sto mondo.

Avl. Bisogna, che mi vada, perche el me patron m'aspetta.

Col. a vivedersi arlichino.

Avl. Bardi mia cara Colombina, no te dimenticar de mi sossù. mia

### Scena Xi

Abul Agez.

La Regina mi ha scritto una lettera di tutta confidenza, che io debba andare a viverla per negozio d'importanza, che ha da portar mi parmi; al sicuro la giubba da me mandata, non ha fatto il suo effetto, o che avendo la risposta da parte senza sospetto, aspetterò adoprando in qualche occasione sapere; ma sia come si voglia, sempre farò il suo effetto, et io sempre avrò il mio intento, ma dato che l'abbia anche provato, può essere, che compatendo il mio travaglio, dissimuli sotto silenzio, per non paver d'esser da me ingelosato. Orto, dissimuli sotto silenzio, per non paver d'esser da me ingelosato. che debbo fare povero, andarmi? si andarmi, ma se mi coglie? condurrò meco buona compagnia, che saprà levarmi d'ogni pericolo. de non uado più divarsi contro di me, ed condannarmi come disleale per un infido. eh. che la paura è degli infingardi; chi ha tentato il più non paventa del meno. ad un governatore par mio non può succedere niente di funesto; anche i Re portano rispetto a loro ministri, per non degnarli, perche anch'essi sono a parte de loro secreti. Olmai mi chiama per importanti affari, dunque m'assicura coi suoi favori, e chi impavido fauri, mai può tradire. Andarò dunque per mostrar la mia prontezza, che vale più, che qualsiasi scusa, che io li potessi adurre se non andassi — mia

### Scena Xii

Abenzulema. Dottore.

Abenz. Dottore il sorzo da se stesso el vien nella trappola, e l'è si bene aggristado, che questa volta al certo el se chioffa.

Dot. Cospet de mi, a si sempre qui co solit uosser zevgh.

Aben: o che strombazzo, no se può dirve una parola, che no la prenda in catino senso.

Dot. se mi avess la malitia, che aviss un, pòdes dir così.

Aben: ma no saia cosa, che vo uoglio dir?

Dot. annè disse tant, che no sò, qual deb capiv.

Aben: steme a sentiv, che me capivì certissimo.

Dot. disse sù mò

Aben: in corte el se aspetta il governator, che la regina lo ha invitato a vegnirgh con le buone, e nu ancor no saim niente de ste cose.

Dot. annò le fò, ne uoi sauer n'a gossa.

Aben: ma cosa fèi di quella vostra scienza (fondadonna), quando no uole sauer le cose che le corve alla giovnata?

Dot. a mi me content da sauer a me stes, e de nò impazzarmi de fàt d'altri.

Aben: ma no seù ancor un consier, come son mi?

Dot. cert che son, ma no ghe uad, se no quand el se trat de cos quiet.

Aben: uoi dir, che uoi goder la vostra pase senza disturbi ne uera? che caro mato, el uovia ingiottiv li macaroni, senza far fatica. ovu via andemo, che la regina ne aspetta, perde deue vegnir il governator.

### Scena XIII

Olmaiv, Abenzulema

Olma. Abenzulema venite con me, che aspetto il governatore, che deve venir avendolo io chiamato con una lettera di confidenza, per parteciparli alcuni interessi d'importanza. e voi come mio assistente fate, che le guardie siano pronte alli suoi posti già da me ordinati, e che le milizie operino, quanto ho disposto.

Abeniz. uado subito a servir Vostre maestà. —

Olma. ho disposto le guardie in tal maniera, che al primo piede, che il governatore metterà dentro la soglia sarà prigione, ne occorre, che venga accompagnato, perché la compagnia non lo sottrarrà dalla vendetta. uado a prepararmi, perché non può star troppo a capitare. è sempre giusta una vendetta, quando è formata da un tradimento. —

Scena XIII

Brighella solo.

Così tosto mi auevi da veder di bello; il governatore s'aspetta in corte, la vicina vuol far qualche una festa, che mai più, stà a veder, se la porta una nera, mi son un grand om indovino. ma appunto le qua, perché si senton le trombe, e i tamburi. Schiavo rior Abul. —

Scena XV

Palazzo Reale con giardini, fontane. Olma, in camera regia. Abul che entra prigione. Le porte del palazzo si serrano, e i compagni vestano. Soldati, che custodiscono il palazzo, e sforzano i compagni di Abul a tornar indietro.

Olma. Perfido non ti bastava l'usurpo del Regno, che pretendevi fare, se non aggiungevi un tradimento infame contro mio figlio. L'onore che sostenevi di governatore, non era bastante alla tua superbia, se non come un altro male maggiore del primo; hai rimato un nulla, a divenir tiranno a forza di sangue innocente, che con trame invidiose, ed atroci sotto titolo di regalo, lo ustevi morto; il Cielo che protegge gli innocenti, non ha potuto coprire la tua perfidia, che bramavi esser Re, ora il sei, ma de traditori. Che male t'ha fatto l'innocente mio figlio, che doppo auevi levato l'onore, che si

che ti doueva, voleui levarli la vita, che non li hai dato; e non  
 ti moveua a compassione la madre, che lo ha posto al mondo, onde  
 voleui due vittime in una volta, per far più ovendo il tuo sacri-  
 ficio; ed il vispetto douuto al tuo signore, e monarca, chi te lo ha  
 levato, se non la tua infame inclinatione sempre <sup>avversa</sup> ad operar con  
 perfidia, che ti ha persuaso a tradir noi, e te stesso abominabile  
 oggetto de più infami uomini del mondo. finalm<sup>te</sup>. la tua istessa  
 colpa ti ha condotto al laccio, che tendem alli altri, ed il tuo  
 castigo che massimo douerebbe essere, sarà sempre il più infimo  
 per il tuo demerito: e la si, subito costui consignato in mano  
 d'un carnefice, che li tronchi la testa; ovunque più, che non è  
 tempo di preparar palchi, per far spettacolo. — me.

Scena XIX

Testa di Abul, che si vede tagliata.

Brighella, Avlichino.

Brig. cospet de Bach cose nostri, che se dica con paesan, il cas è succeso, che nò  
 se credeva.

Avl. cancherò e stat un mettot a negnirgha, se l'aut prescomer da mi al no neg-  
 minas sicura; che più tost el doueva andar a pascer le pecore nel monte  
 Atlante.

Brig. guarda mo avlichino, guarda.

Avl. ah, ah che brutto mostacio, uado via, che no noi veder questa brutta cosa.

Brig. che hai forsipaura?

Avl. non ho paura, ma mi spavento nei calzon.

Brig. oia via andiamo, andem perche avem vedut a bastanza, non è da  
 veder temp.

Avl. no uoveri questo vist, perche secundo questa rot el me fa pensar in leto.  
 si sera il veduto. me

Olmajr. mazza. Abenzulema.

con li altri.

Olmajr. Così si fa con li traditori. L'assuevia d'un empio non può avere mai buon fine. chi cammina con inganni, trova sempre dove inciampar parrà, ed li tradimenti non possono star coperti, perchè la giustizia non lo permette. Le furberie finano sempre al malanno, ed li inganni si rendono odiosi insino al Cielo. Se costui si fosse venuto all'ausilio di chi, lo ha esortato al bene, averebbe avuta qualche pena, quando anche si fosse scoperta la di lui mala inclinazione, ed il suo male forse averebbe ritrovato qualche mezzetta nel castigo; ma l'aver perseverato nel suo mal consiglio, l'irresistibile pazienza non ha potuto tollerare l'infamità della perfidia. quando si cercano le disgrazie, ogni cosa concorre a formarle, e l'irresistibile mal operare dà la spinta per il precipizio. è pur bene contentarsi di una onestà senza andar mendicando le tue vigne. Abul infame godeva un posto, che il mio consorte gl'haveva dato molto eminente per lui, ma perchè troppo alto, non ha saputo guardarsi dalle cadute. Aquila mal contenta che a mezzo il uolo, il sole in cui rimirava, li ha abbavugiato le ali. di ciò però non mi consento. Abenzulema sia nostra cura, che il cadavere infame sij posto sopra di un sommaro, e condotto per il luogo, da un fratto si publicchino li due infami pentatini, indi diviso in quattro parti, sia posto per cibo delle cinere, e degli azzoi.

Abenz. obediò a quanto comandavate uado.

Olmajr. Fermatevi un poco. ed perchè uado, che il mio regno viene troppo insidiato

Da certi malfattori superbi, che aspirano a distruggerlo, spero che  
 ad aumentarlo; stabilisco in quest'oggi, annover in me stesso il  
 governo, sperando, che con questa mutazione le cose cammineranno  
 meglio, ed i miei sudditi godranno delli vantaggi migliori. Però  
 voi due fedelissimi, che mi avete avvertito delli tradimenti, voglio  
 darvi la vostra ricompensa. Muzza di qui inanti voi sarete  
 governatore di ~~Truggia~~ <sup>Truggia</sup> mia Città reale, e vi tenerete ancora la  
 carica del generalato delle armi, che possedete. Abenzubema voi,  
 sarete governatore della Città di ~~Costanza~~ <sup>Costanza</sup> mia principal fortezza, e  
 vi tenerete ancora la carica di consiglier primario, come lo siete.  
 gl' altri saranno da me remunerati conforme al loro merito, et secondo  
 che si diposero bene. Così avevo soddisfatto a miei obblighi, e la  
 mia vendetta vesserà giustificata apresso tutte le nazioni; perche  
 li tradimenti non hanno tanto che li cuopra, ed ogni vendetta è  
 ben fatta, quando è spinta d'alti tradimenti, tramati contro  
 la persona del Principe, e signore.

il fine.

3  
e  
ho  
la  
ri  
e  
do  
u  
e

